I DANARI
DEL 48

OVVERO

LA COMMISSIONE CHE NON VUOL PAGARE

I DANARI DEL 48

OVVERO

LA COMMISSIONE CHE NON VUOL PAGARE

ACCUSE E PROTESTE

MESSINA
STAMPERIA STEREOTIPIA CARLO CAPRA
1885

LUNGHERIE RIBALDE

—∞—

La stampa periodica cittadina ha lamentato in tutt' i toni le lente inani ed illegali misure, prese dalla Commissione eletta pei Danneggiati del 1848. E, stando alla logica delle libere istituzioni, era lecito sperare che la voce pubblica dovesse aver forza di svegliare dallo scandaloso letargo i signori, ai quali venne commesso il mandato di *pagare* chi sofferse in quell'epoca. Ma, come è destino che, a screditare l'odierno reggime, i liberali spesso vanno mostrando che non erano solo tiranni i tiranni di una volta, ma che essi sanno essere all' occorrenza più tiranni dei tiranni, ne imitano perciò il maledetto vezzo, che era quello di accogliere i più santi reclami delle persone sparando calci sui loro poveri musi. Fra i leggitori di queste pagine vi sarà certo chi ricordi la statua di Ferdinando II. Una mattina apparve con gli orecchi turati da due bioccoloni di bambagia. Quei buoni quarantottisti, circuiti dai sanguigni sguardi della polizia, non poterono nel momento far di meglio, per rinfacciare al Borbone che era un sordo e sordido birbante.

Così, nel caso nostro, dopochè la stampa ha con ogni maniera di ragionamento provato che l'accordare ulteriori dilazioni alla presentazione di domande (sono già due anni di tira e molla) è una dispotica enormità, non si è altro ottenuto che di vedere finalmente quest'affare del 48 già quasi evaporato, in guisa che oggidì non se ne raccapezza più nulla.

Brogli in moltissime domande di saccheggiati ed incendiati, acquiescienza nella Commissione, che con viscere di madre pria le stringe

al seno, poi le rimette alla probatica piscina della Questura per la lavanda di rito — ecco la situazione! Ogni giorno arrivano liste di Danneggiati, ai quali, per l' organo di essa Questura, si richiedono nuovi schiarimenti e rettifiche. Non c'è dubbio che il numero dei chiedenti è stato strabocchevole, ma nessuno sa comprendere perchè non si è voluto dar di piglio a criterî semplicissimi, suggeriti dalla legge e dal buon senso, i quali avrebbero tagliato corto, come più in là vedremo.

***

Il decreto del Re Umberto in data 4 settembre 1883, all'art. 1° dice: « Coloro che intendono valersi delle disposizioni di detta legge dovranno farne domanda entro il termine PERENTORIO di un anno, il quale decorrerà dal dì della pubblicazione del presente decreto. »

Un anno di tempo agl' interessati perchè ammannissero e presentassero le loro carte, era più che bastevole per i Danneggiati veri, cioè per quelli che non hanno avuto in animo di speculare o mentire con subdoli documenti. Ed infatti un cumulo di domande corredate piovve dentro l'anno alla segreteria della Commissione. L'istruzione sopra una quantità di esse ne riconobbe le legittime aspirazioni — e questi tali Danneggiati aspettavano a bocca aperta i relativi provvedimenti. A un tratto scoppia una prima proroga, poi scoppia il colera dell'anno scorso, poi altre proroghe, poi l'affare delle Convenzioni alla Camera, il quale tolse l' agio agli onorevoli della Commissione di riunirsi per sì frivola bagattella!

Ma infine, dopo tanta altalena, si riconvocarono un'altra volta, non per altro fine che per prorogarsi di nuovo e, come allora annunziò la *Stampa* con voce stentorea, si sarebbero dovuti riunire verso la fine del passato marzo. I credenzoni giuravano che la Commissione questa volta avrebbe fatto davvero, e che alla fine di marzo avrebbe dipanato recisamente l'affidatale matassa.

Tutte illusioni! Venne marzo, poi si disse aprile. Venne aprile; tennero parecchie sedute, ma per non deliberare altra cosa che, se saranno propizî i fati, si rivedranno in novembre. Non si tratta adunque che di una delle tante commedie di cui è ricca la storia contemporanea.

Invece delle sospirate provvidenze giunge di rimando da Roma alle Questure una colluvie d'istanze per essere completate. Ma, santi numi!, perchè non far ciò prima che spirasse il termine utile alla presentazione? E se queste istanze furono da qui spedite alla Commissione dopo che il termine era spirato, perchè riceverle? L'arbitrio sbuca da tutt' i pori. Vi fu arbitrio quando dapprincipio si anticiparono somme a questo ed a quello, senza ponderare la rata di ciascuno in proporzione alla totalità dei reclamanti meritevoli. L' arbitrio si appalesa più smaltato ora che, dopo aver fatto spreco indebito di danaro, non per urgenti motivi di vecchiaia e povertà, ma per urgenti raccomandazioni di favoriti, si usa la crudeltà di rimandare il gregge dei rimanenti alle calende greche! Che importa se costoro hanno gl'incartamenti perfettamente in regola, dalla stessa Commissione riconosciuti genuini e scevri di apocrifi intrighi e di frodi? C'è il gran vantaggio, sento rispondermi, che essi furono riposti nel beatifico riparto degli eletti, i quali sono già moralmente risarciti *in partibus*; e che volete di più? Certamente, si continua a dire, gli eletti non sono tutti; perchè, come scrive santa chiesa: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.*

Ora, il lettore che non conosca latino, sappia che quel passo tradotto alla lettera, suona così: Amici carissimi, danari non ne avete avuto, e non ne avrete.

Così la commedia va per incanto. E dire che vi sono state persone che da 24 anni hanno sudato l'osso del collo per far dare esecuzione al decreto di Garibaldi, nè si stancarono di fronte ad ardue spese, a reiterati viaggi, picchiando alle porte di Senatori e Deputati, perchè si venisse a capo di far pronunziare dal Parlamento la ravvivante parola! Oh, come dovranno maledire costoro la longanime abnegazione, ora che vedono liquefarsi tutto il loro operato in brodo di giuggiole!!!

É doloroso il confessarlo! La storia delle beneficenze, partano dall'alto o dal basso, dal Governo o dai privati, va giù per la stessa china; è sempre la storia delle ingiustificabili indolenze e peggio.

Anche trattandosi di sovvenzioni, il cui motore è la pubblica ca-

rità, se esse arrivano a passi di tartaruga, se si presentano quando l'acuto del bisogno è svanito, o meglio, quando non c' è più bisogno di pronto refrigerio, sono come se non fossero.

Si sprofonda Casamicciola, l'Adige trasforma in laghi città fiorenti, i terreni della Spagna inghiottono case ed abitanti; le valanghe alpine avvolgono vittime umane nella precipite caduta . . . tosto si ripercuote per ogni dove il gemito di tali sciagure. Non v'è cuore che non si scuota, non v'è misantropo che non si rattristi; ed ogni cittadino sente vivo l' impulso di accorrere in aiuto ai superstiti desolati. Si aprono soscrizioni, si raccolgono indumenti e danari, s'inviano le numerose obblazioni alle Commissioni designate a riceverle. Ma se le Commissioni invece di essere animate dello stesso ardore, lasciano scorrere due anni, ed anche più, per ripartire a coloro che soffrono, se pur li ripartiscono, i doni della carità, tutta quella esplosione di pubblica filantropia si riduce a fuoco fatuo.

Ora di queste bellissime scede siamo stati sovente spettatori: da una parte, slanci di popolo, sempre buono, sempre generoso — dall'altra, sterile tiepidezza ed infami appropriazioni nelle Commissioni!

Sono veramente ridicoli cotesti provvedimenti che arrivano con l'ultimo treno, oppure non arrivano affatto! Se fosse il luogo, vorremmo estenderci a dimostrare come l'indegna consuetudine diventa scuola di egoismo. A lungo andare, con lo scandalo che date di non far rifluire con scrupolosa prestezza sui bisognosi il danaro che l'Agente non munse dalle tasche di contribuenti, ma che largirono spontanei gl'impietositi cittadini, a lungo andare, credetelo, non troverete più un cane che vi dia un soldo.

Ma di questa pece si è fatto cenno soltanto per analogia all'affare del 48.

*
* *

Qui raddoppia la dose delle recriminazioni contro la Commissione che si dondola, e coi suoi giri e rigiri si astiene dal distribuire le somme stanziate nel bilancio dello Stato.

Il 48 infatti è un altro paio di maniche. Il 48 non è una questua: è un debito da saldare. Se riprovevole è la lentezza di moda nelle Giunte preposte a distribuire gl'incassi delle obblazioni nell'eve-

nienza di un pubblico danno, lo è dippiù la lentezza della nostra Giunta liquidatrice, perchè il 48 non si raccomandò alla pietà dei privati.

Qui si tratta invece di ripartire somme che il Parlamento, compreso di alte viste politiche, fissava pei Danneggiati di Sicilia e di Napoli. In una calamità qualsiasi si fa il bene per il bene, si porge una mano soccorrevole a chi cadde. Al contrario coi provvedimenti pel 48 si *pagano* danni, che tornarono a vantaggio della nazione intera. Fu questo sentimento di nazionale riconoscenza che accese dapprima Garibaldi e Crispi, allorchè, il 29 ottobre del 1860 in Caserta, decretarono d' invertire i 10 milioni sequestrati al Borbone a beneficio dei malmenati dal costui odio, ed a rimarginare gli eccidî della ristaurazione. Per 22 anni non si seppe più nuova di quel grosso capitale. E quando finalmente il Parlamento si decise a dissotterrare l'editto dittatoriale, non fece che riabilitare un diritto patentemente oltraggiato.

A dir vero, questo 48 è stato troppo calunniato. Il fallito successo lo circondava di quel discredito, che suole accompagnare le cause sventurate, per giuste che sieno. Il silenzio del Governo per 22 anni influiva grandemente a svisare il concetto di quella sublime epopea. I reazionarî e gl' imbecilli non si stancavano dal gonfiare i mantici, spargendo il ridicolo sui campioni di quell' epoca. Eppure, senza i *Rodomonti*, i *Rinaldi*, i *Sanciopanza* e i *Paladini* del 48, non si sarebbe visto più tardi sfolgorare il sole della libertà! Il 48 creò il 60, e col 60 l'Italia nuova.

Ma, come Dio volle, il Parlamento finalmente si scosse, sebbene in fin dei conti non istanziò nel bilancio che una parte appena dei frutti del capitale, per sì lungo tempo goduto dal Governo. Comunque siasi, la riabilitazione per opera del Parlamento fu compiuta.

Nè ora intendiamo rivangare il passato con ardimento serotino. Si conoscono gli stenti durati da energici patrioti per arrivare a tal punto. E sarebbe vano il rammemorare che qui in Messina i Danneggiati, stanchi dal lungo reclamare, a cui si faceva orecchia da mercante, portarono la causa al Tribunale — vano, le numerose istanze, incluse quelle del 1882 ai Deputati, nelle quali si accedeva al desiderio dell'on. Depretis, accettando la limitazione al diritto acquisito, per non sturbar troppo l'equilibrio del bilancio — vano, che

i Napoletani, prima che venisse votata la Legge dal Parlamento, avevano già percepito la somma di L. 6,958,364, mentre alla Sicilia non si era dato un centesimo — e vano pure che Messina e Catania sole patirono gl'incendî ed i saccheggi, laddove Palermo, a cui nessuno nega altissimi meriti patriottici, non sofferse però tali vendette vigliaccamente barbare.

Ma finalmente, dopo tanti sforzi ed insistenze, l'8 luglio del 1883 venne fuori la sospirata legge.

***

Or bene, dacchè l' affare discese dalle aule della legislatura al gabinetto della Commissione, siamo caduti dalla padella nella brage.

Infatti, quel che fece prima il Governo, tenace e sprezzante, lo fa ora peggio la Commissione — colpevole indolenza allora, più colpevole oggi, con la differenza che almeno il primo ne fece ammenda in Parlamento, laddove la seconda, che con isvelte liquidazioni avrebbe dovuto dissipare la disistima sopra uomini e cose del 48, la rafforza maggiormente, rimandando al giorno del giudizio l' adempimento del proprio dovere. Ed invece di dar nuova proclamazione a quel diritto, provvedendo sollecitamente, lo ecclissa vieppiù. Col suo barcamenarsi si mette sotto i piedi Garibaldi, il costui decreto, il senso di giustizia che lo ispirava, il diritto acquisito, gli strazî di Messina e Catania, ed i benefizî che ne ripullularono alla causa del risorgimento!

Come il Governo prima, così la Commissione dopo, con le loro lungherie, hanno intonata una canzone unisona: « Voi, pretesi Danneggiati politici, non avete ragione alcuna; vi piace estorcere, vivere a ufo; i vostri millantati sacrifizî non sono che mercimonî. »

Ora noi domandiamo: Non sente di reazione cotesto apprezzamento? Non è ributtante il vederlo oggidì scaturire dal seno di un consesso che, per gli elementi che lo compongono, dovrebbe essere lo specchio del più retto discernimento? Può esso tollerarsi da un Crispi, che è una delle più spiccate personalità dell' italica riscossa?

In tal guisa al coro dei reazionarî e degl' imbecilli fa oggi eco la Commissione col suo indeterminato temporeggiare. E tanto più ce ne cuoce l'animo, in quanto che vediamo impastojati in seno ad essa

uomini di genio, avvezzi a scavalcare montagne nella carriera del Parlamento ed in quella dei Tribunali. Non si avvedono che col non dare una soluzione definitiva, tagliente, generale a tutte le istanze ammissibili, sanciscono la calunnia!

Eppure, se in ciò solamente stessero le cose, si potrebbe nutrire ancora un barlume di speranza, potendosi immaginare che, a furia di reclami, quei signori si svegliassero una buona volta a far giustizia a chi la meriti.

Ma pur troppo le parvenze sono scellerate!

Guardate che galanteria di giochetto. La pratica del tale è spedita a Roma. Di là si scrive che essa va bene. Ma dopo qualche giorno è rinviata alla Questura, perchè la Commissione domanda una cosa. La Questura chiama l' interessato, ed invece di una, domanda tre cose. Pare che non ci sia più dubbio. É rispedita; ma dopo qualche settimana spunta di nuovo qui. Finalmente questa volta è tutta regolarizzata. La Questura accerta di averla rimessa a Roma. Ed ecco si scrive da Roma: Qui non è giunto un cavolo.

Che ve ne pare di questo *ibis et redibis?*

Vi dirò perchè questo avviene, almeno come assicurasi.

Vi è impiantato in Roma un ufficio addetto al disbrigo delle pratiche. Esso si compone di venti impiegati ministeriali, i quali si pappolano il soprassoldo di 200 lire al mese; e questi stipendî, beninteso, si debbono prelevare dalle 170 mila lire annue, assegnate ai Danneggiati politici. Figuratevi che bella cuccagna! e se si può nutrire più lusinga che si venga presto allo esaurimento della vertenza!...

Dovrebbero essere veramente allucinati quei signori, per lasciarsi sfuggire di mano questa prospera occasione, accelerando il servizio e spingendo ogni pratica al suo termine. Ma, nemmeno per sogno! Essi stanno là tutti affaccendati, come il moscone della favola sul timone del carro tirato dai buoi, e che lavorava, poveretto, lavorava tutto sudato e trafelato. Stanno in una elegante sala dalle stoffe di Persia, seduti in due file a due grandi tavoli. Sono forniti di moduli litografati per intercalarvi gli schiarimenti che si doman-

dano sui documenti presentati. Ognuno indaga a suo bell'agio. Dà corso ad una domanda secondo i suoi gusti, i suoi criterï.

Comincia per esempio l'impiegato sig. Nottolone; prende anfanando l'incartamento, mette la lente all' occhio, lo esamina per bene, e lo trova in regola.

Passa all' altro impiegato sig. Almanacco, che trae sospironi come giuramenti falsi, si contorce sulla sedia, avrebbe da osservare; ma finalmente rimane anche lui soddisfatto. Non così però la pensa un terzo, il cavalier Trippa, che ci vede la laguna di qualche fede o di qualche atto notorio. Vuole che si avvisi il Danneggiato per mezzo delle autorità locali. Allora l' incartamento va in mano del gioviale Arruffone, il quale lo infarina, lo frigge e quando gli par mezzo cotto, lo rimanda alla Questura di Messina o di Catania.

In queste città si chiama l' interessato, che già annasa l' odore della pietanza, e si sente venire l' acquolina in bocca. La domanda coi relativi documenti è rispedita in Roma. Il vento lo ebbe propizio nell' andata e ritorno. Ma qui per disgrazia capita nelle mani del signor Pelatina, burocratico lancia spezzata, il quale, irto di sofistiche sottigliezze, esige documenti oltre quelli prescritti dalla Legge e dai Regolamenti, e di bel nuovo la miserella rimane inficiata e messa a dormire.

Insomma in quello stanzone di canonici si fa un servizio disciplinato, attivo e conducente, che è proprio un fior di moralità ed un nettare di patriottismo! Tutti lavorano per conto proprio, senza regolamento, senza unità d' indirizzo.

Siamo sicuri che le nostre parole non faranno arrossire nissuno di quei parassiti impiegati al nuovo ufficio, i quali continueranno a stringersi in questa nobile missione di pappatoria, alla barba di noi poveri isolani, che abbiamo avuto la bonomia di credere che la Legge 8 luglio 1883 doveva avere una pronta esecuzione a questi chiari di luna d' infinita scrocconeria!

Fate benissimo, signori; la colpa è nostra — e fate poi meglio, quando, spossati nel giorno dall' improbo lavoro, lo sospendete più volte, e per ristorarvi intrecciate una partita alla briscola o alla morra!

***

E noi, a lusingarci tanto, quando era in corso il progetto di Legge, mentre ora si è costretti a convincersi di aver perduto il ranno ed il sapone.

Ricordo ancora quei beati tempi. « Venne la Legge — venne il Regolamento, allegri! — compriamo carta bollata — corriamo alla Prefettura a rovistare in quell'archivio per qualche documento originale borbonico — corriamo alla Pretura per gli atti equipollenti — montiamo al Tribunale per le solite fedi — voliamo al Municipio per le vidimazioni — su, alla Questura per le rettifiche — zitto, non più carta bollata; basta carta semplice — quante agevolazioni! alziamo un coro sopra tutti i giornali — alleluja a Depretis!... » tutto questo dire e ridire si fece un bel pezzo dai poveri Danneggiati, mentre le loro gambe filavano a dritta ed a mancina, per apprestare i necessarî documenti.

Ma dopo proroghe e controproroghe, ecco un nuovo fulmine a ciel sereno: La Commissione si riunisce in Novembre.

Evviva! grazie tante! forbiamoci il labbro tutti quanti.

Insomma in una bisogna tanto delicata, in cui la massima equità doveva gareggiare con la massima solerzia, non si fece altro che seguire l'andazzo sciagurato dei nostri tempi, per il quale spesso le cause più giusto si evirano, i diritti più inconcussi si sfatano, i sutterfugi e le cricche trionfano.

Non bisogna obbliare che la classe dei Danneggiati comprende tre categorie. Due sono di coloro che, non volendo, ebbero involate o bruciate le proprietà dalle orde assalitrici, la terza è di coloro, che, volendo, affrontarono l'odio del Borbone. Nè si può negare che l'istruzione indetta a stabilire il valore dei beni perduti, richiede atti e titoli d'indole svariata, come suolsi avverare per quistioni di proprietà. Se poi si aggiunga che tra la quantità di simili depredati vi sono di quelli avvezzi a trar partito dalle sciagure pubbliche, di quelli che fanno come il cuculo che sen va a deporre le uova nel nido degli altri uccelli, la cosa appare più complicata. V'ha chi non s'appaga di un indennizzo minore di 300 a 400 mila lire, chi aspira alla metà, se non a tutta la somma statuita. Ma a satollare queste ingorde fauci non ci vuole una Legge 8 luglio 1883: ci vuole un prodigio che realizzi il sogno dell'isola di Montecristo.

In presenza di tanto esorbitanti pretese non era certo la Com-

missione, che per la disperazione si doveva cacciar le mani fra i capelli. Essa sapeva il da fare. Non, pel pretesto di esaminare domande giocondamente assurde, doveva mettere a molle altre pratiche di onesti, che non speculano sugli eccidi del paese; e che molto meno hanno oggi la malinconia di arricchire scroccando, paghi soltanto a quella rata, che una solerte equità saprebbe loro impartire.

Se in faccia a quell'improbe pretese la Commissione si addormenta, dobbiamo dire che ad essa pure piace l'oppio — e che non sapendo come ottemperare alle invereconde esigenze di taluni, va menando il can per l' aia, lascia che tutti strillino, e non dà un soldo a nessuno, meno dei suoi amici! Che bellezza! C' è da batter le mani davvero! Pur troppo la benemerita ha deciso di abbandonare i Danneggiati al supplizio di Tantalo!

*
* *

Ma la condotta degli onorevoli che la compongono è dieci volte più riprovevole e scandalosa per un altro verso.

Non tutte le persone che la Legge dell' 8 luglio contemplò con occhio pietoso han perduto sostanze. V'è chi perdette la carriera e i più begli anni della vita, stentando sulla terra straniera un misero tozzo di pane, mentre qui s'inneggiava al Borbone da altri, che oggi occupano posti eminenti! Vi è chi passò la vita tribolato, latitante, saettato dallo sguardo linceo di quella satanica polizia. Altri ancora subirono processi e condanne, o, senza condanne, per sole misure di prevenzione furono gittati nel fondo di un carcere. A tutti questi colpevoli del solo delitto di avere amato l'Italia, gli anni e le sventure accumulate, hanno oramai curvato il dorso. Su que' capi canuti non sorride più l'aureola della speranza; il loro avvenire è la tomba. Ogni giorno che passa è un anno; ogni anno son dieci per loro.

O signori della Commissione, che ci andate più aspettando per soccorrere questi sventurati, che non hanno le domande procaci sui tesori di Montecristo? Sbrigatevi almeno di quest'ultimi, se volete essere interpreti della Legge, che certo non intese a consolare gli stinchi spolpati nei sepolcri!

SUSSIDII A PRIVILEGIO

—∞—

Ma intratteniamoci ancor meglio de' sussidï od anticipi che la Commissione ha già mandato a taluni.

Era noto a tutti che questo scomunicato denaro per i Danneggiati, decretato la prima volta da Garibaldi, se n'era ito in fumo, il cielo sa come. Dopo quel primo fatto tenebroso si preconizzava che, alla seconda volta che si stanziò il nuovo fondo con lo stesso munifico intento, nissun indizio sarebbe apparso di fare una seconda edizione di sperpero. I nomi dei componenti la Commissione ne erano arra. Questo nuovo fondo votato dalle Camere era sacro. Nessun ritaglio doveva apportarvisi fino al completo esaurimento delle indagini su tutte le istanze. Che se anche si volesse dare una più che caritatevole interpretazione all'art. 2º della Legge per sovvenire anticipatamente qualcheduno, *povero e vecchio*, uhm! si potrebbe dire che vi è stata un po' di brina. Ma quando si staccano somme per impartirle secondo le felici attinenze di chi si raccomanda, allora non è più brina, ma pioggia dirotta e lampi e tuoni. Si fa strada il sospetto che si voglia invece gittare polvere negli occhi, e far credere che si vada già erogando il danaro a beneficio dei Danneggiati, laddove altro non si fa che approvigionare qualche favorito.

Se a questo acido risultato si dovea pervenire, di spiccare cioè mandati sugli affidati fondi all'indirizzo soltanto di protetti, oh si che sarebbe stato meglio lasciare i 10 milioni a quel bracone di Re, che pare vi abbia sputato su la bava della sua borbonica *jettatura*. Ed intanto il sistema continua. Anche dopo i ripicchi dei giornali di

Messina e di Catania si fecero nuove infornate di sussidì a privilegio, complettendovi insieme qualche benestante, e lasciando così abbaiare la stampa che anela veder applicato un equanime criterio su tutti gli aventi diritto.

Si lamenta da qualcuno che la Commissione ha invertito l'ordine delle categorie, stabilito nell' art. 4 della Legge, secondo il quale dovevano esser prima considerati i Danneggiati nelle proprietà, e poi quelli nelle persone. Eppure, menomale se si fosse data la precedenza a tutt' i Danneggiati nelle persone. Il bello si è che anche in questa categoria sono messi da banda tutti coloro ehe non hanno un santo a cui votarsi. Qui sta la magagna, chè del resto in quell' articolo sono compresi tutti in fraterno amplesso — bruciati, saccheggiati e perseguitati. Il Parlamento inserendo la 3ª categoria rispettò una validissima ragion di merito; dappoichè senza i perseguitati non ci sarebbero stati nè incendì, nè saccheggi. Furono le *teste sventate* del 48, che attirarono sopra Messina e Catania i fulmini del Borbone. Dessi i veri autori del martirio delle due città sorelle. A loro si deve la colpa, o, per dir meglio, l' intrepida iniziativa; gli altri subirono passivamente. Nè meriterebbero quindi di esser messi in ultima riga, alla penombra, e trattati da stecchi, da intrusi, da mestieranti che rompano le uova nel paniere degli altri. Il maledirli tutti in blocco non sarebbe più amor di patria, ma atto della più nera ingratitudine.

Del resto tutto ciò è quistione di lana caprina. La Commissione al più si doveva rendere interprete del 2º *capoverso* dell'art. 6 della Legge e del 1º e 2º *comma* dell' art. 11 del Regolamento, ove si raccomanda di soccorrere preventivamente i più poveri, a qualunque dolle tre categorie, s' intende, essi appartengano. La Commissione al contrario agì a modo suo. Soccorse Palermo sola, dove mandò somme vistose; e non sono che anticipi; appresso manderà il resto del carlino.

Fin dal 4 marzo di quest'anno la *Gazzetta di Messina*, che avrà scritto sul proposito un migliaio di articoli, annunziava che già si erano sperperate, quasi tutte a beneficio di Palermo, L. 550,000.

Ed il 19 dello stesso mese scriveva le seguenti righe che meritano di essere qui riprodotte: « Per Messina 3350 lire da dividersi tra una ventina di martiri; per Palermo invece l' eroismo ha un prezzo corrente più elevato, si parte almeno dalle 800 lire per discendere alle 100. Colà gli assegni toccano a centinaia d' individui, qui in tre distribuzioni non si è giunti a due dozzine, e per somme che costituiscono una vera indegnità! Sono cose che fanno cascar le braccia, e suggeriscono come vero ed unico rimedio di non occuparsene più, fino a quando la Commissione sarà chiamata a fare e disfare a suo talento, e non chiuderà le sue sedute definitivamente, affinchè ognuno possa riprendere la strada dei tribunali » (1).

Che la causa dei Danneggiati sia ridotta ad un affarismo, lo palesano questi sussidî che a mano a mano vannosi dispensando ai più favoriti da sensali e da personaggi influenti, senza che ancora la Commissione abbia fatto il conto definitivo, scartando dal benefizio gl' immeritevoli.

(1) L'*Indipendente* poi del 6 aprile, in un dialogo immaginato fra due Messinesi sullo stesso argomento, emetteva simili querele. Eccone un brano:

« — Picchia di qua, ripicchia di là, alla fine si ottenne quello che tutti sanno.

« — Una bellissima legge 8 luglio 1883.

« — Ma dopo quella tenerissima legge non tutti sanno ciò che avvenne di più tenero.

« — Da parte mia so che, come perseguitato documentato, non ho visto finora il becco di un quattrino.

« — Ed io, come bruciato affardellato fra documenti, non ho sentito finora che l' odore dell' arrosto, servito sai a chi?

« — A chi?

« — A quelli stessi che versavano il ridicolo a piene mani.

« — Apriti o Cielo! Queste al mio paese si chiamano birbonate.

« — Di tre cotte! E tutto ciò, mio caro Beppo, per opera di una Commissione partigiana, che va sciupando il danaro a beneficio dei soli Palermitani.

« — E dire che quel provvedimento di giustizia fu adottato dalle Camere in vista principalmente degli incendii e saccheggi di Messina e Catania.

« — Per lo appunto. E fu adottato pure, perchè da lunghi anni promosso, alitato da pochi Messinesi. Gli altri dormivano.

« — Insomma quei di Palermo hanno cavato la castagna con la zampa altrui.

« — Non ti pare? Ora comprendo, amico mio, perchè gli egregi nostri non vollero far parte di una Commissione traditrice. Annasavano . . . . »

Una serie di articoli pubblicò l' *Indipendente*, ed un' altra serie l' *Imparziale* nei num. 22, 24, 26, 27, 28, 29, 30, di quest' anno = e sì l' uno che l' altro

Sussidî dati interpolatamente, staccandoli dalla somma complessa, che per tal modo si va sempre più assottigliando a pregiudizio della massa degl' interessati, sono arbitrio, il cui disdoro dovrebbe oramai salire alla fronte di quelli che li concedono con tanta disinvoltura. E d'altronde, mentre ai pochi s' invia denaro, i molti si mandano a pascolare erba-trastulla con le frequenti liste da completare in Questura, dove ne arrivano ogni giorno, e che cominciano ad aver la sembianza delle liste di proscrizione usate da Domiziano.

Non si vuole riflettere che cotesti sussidì il più delle volte umiliano il patriota vero, il quale non si aspetta questa *elemosina* a spizzico, gittata come l' osso al cane, ma bensì di percepire quel tanto di assegno che per legge gli è dovuto.

*
* *

giornale, ed anche il *Gazzettino Messinese*, gridano tutti a squarciagola contro l' osceno trattamento che si fa dei Danneggiati del 48.

Un' altra serie si può leggere nel giornale *Unione* di Catania, il quale nel numero del 6 luglio scrive:

« È duro, rincrescevole, anzi ributtante addirittura, prolungare più oltre l' aspettativa di tanti poveri infelici, i quali per le lungherie della Commissione esaminatrice dei documenti, aspettano da anni con ansia la miseria che al Parlamento piacque largire. La Legge 8 luglio 1883 ed il suo regolamento 4 settembre 1883 non richiedono neppure la metà dei documenti che per sofismi ha chiesto la cennata Commissione. »

E nel numero del 6 agosto scrive:

« L' avvocato Francesco Crispi presidente della Commissione dei Danneggiati per le provincie Siciliane trova assai comodo correre da Marsiglia a Parigi per difendere l' interesse di qualche cliente milionario, anzichè spendere un pajo di giorni di lavoro per assicurare quella meschinissima elemosina che spetta a più patrioti che versano nella più squallida miseria.

« Siamo logici! Servire un milionario per guadagnar molto, è cosa migliore che servire molti pezzenti per guadagnar nulla. Oh, dove sarebbe la convenienza? La convenienza ai dì nostri si ritiene come la molla più adatta per sapersi barcamenare in società. Il male però sta nel Governo, che ha adottato il sistema di accumulare incarichi a persone che non hanno neppure il tempo di respirare una boccata d' aria ».

Et sic de singulis!...

Su queste largizioni a vanvera, usate spesso a taluni Danneggiati non contemplati nell'art. 11 del Regolamento, c'è assai da accentuare.

Morì l' altro giorno Caterina Irrera, vedova di Giuseppe Giannetto, saccheggiata, all' entrar delle truppe borboniche il 7 settembre del 1848, in un' abitazione di proprietà del cav. Casimiro Castelli. Morì a 93 anni. Aveva languito nella miseria, sospirando fino all' ultimo momento un sussidio, a cui aveva pur troppo diritto. Ma i signori della Commissione fecero orecchie sorde. Ed intanto mandavano a sussidio la miseria di L. 300 ad un ricco possidente che, da vero gentiluomo, si affrettò a riconsegnarle al Municipio, perchè fossero dispensate ai poveri. E fece benissimo.

Un altro esempio: Un povero cane, completamente appoggiato dall' art. 11 del regolamento, cioè, vecchio, povero ed ammalato, supplicò, documentando, per un sussidio provvisorio. Gli fu officialmente risposto di no; e si aggiunse che di sussidì non si sono dispensati altri che 24 a danneggiati veramente indigenti.

Ma ciò è una menzogna. Non è sempre concesso il sussidio a pro di persone ridotte fra l' uscio e il muro, se tali dir non si vogliano taluni beneficati, che dànno il danaro ad usura. Si mandarono sussidì in Catania ad una signora Nicosia, ad un' altra signora Cammarata, le quali trovandosi in condizioni affatto opposte alle indicate nel surriferito articolo, fecero per la sorpresa venire i brividi a quei buoni Catanesi, che non si sanno ancora spiegare cotesta caritatevole pelosità.

Quelle due *sofferenti* signore non erano certo della lista dei 24!

Che diremo poi di Messina, dove si vede chi millanta lettere di amici e di sensali da Roma, e ne fa pompa in pubblica platea? — lettere, che parlano di sussidì spediti o di altri da spedirsi ancora?

A dirla breve, il danaro dei Danneggiati politici si va riducendo ad una speculazione di piazza sotto gli sdruccioli auspicì della senseria. Chi può più fare, fa. Siamo alle solite soperchierie del più intrigante; poichè Fra Modesto non fu mai Priore.

Ohimè! sparirono la prima volta i fondi del 60; e quelli dell' 83 se ne vanno anch' essi a scarpinare nelle nuvole!

DOMANDE IMPOSSIBILI

Si può esser sicuri che la presente scritta non recherà la menoma impressione sugli animi della Commissione, e lascerà il tempo che trova; come siam sicuri che dei periodici del paese se n' è servita per accendere i sigari.

Essa ciò che ha deciso di fare, lo farà, ciò che non vuol fare, nol farà; e, addio suonatori. Sentiamo però il conforto di avere esternato in tempo il nostro modo di vedere su questa arruffata faccenda, di cui ognor più si va smarrendo il bandolo.

Certo tra la folla dei petenti per motivi di persecuzioni vi sono gl' indegni e gl' intrusi. È pur vero che non pochi se la passarono tranquilli dal 48 al 60, fungendo nelle amministrazioni del Borbone, ed incensando al costui paterno reggime. Tutto quel lasso di tempo salvarono la pancia ai fichi; ed ora atteggiati a vittime, con documenti di ambigua fabbrica, battono anch'essi la grancassa, e voglion danari.

Chi può d' altra parte negare le jatture patite da Messina e Catania all' invasione dei cannibali borbonici, in ispecie di quei soldati, che la Svizzera allora vendeva al migliore offerente? Ma l' indennizzo reclamato da taluni possidenti è così smisurato, da mettere in forse la validità della loro pratica intera; senza dire che nel quadro di tutti questi reclamanti figurano proprietarî, i cui beni sono catastati all' isola di Montecristo. L' accertamento del valore delle proprietà, coi trapassi avvenuti dal 48, e con gl' impigli che sanno ordire i curiali, questa si che è matassa rabbatuffolata.

Ma non deve farsi di ogni erba fascio. Fra cotesti improvvisati martiri, e cittadini le cui istanze hanno allegati irrefragabili, ci corre.

Si dice, per discolpare la Commissione, che essa indietreggiò spaurita davanti al tavolo dove sorge una montagnola di domande, e che la innocente, per dar corso sollecito, non può far di meglio che rimettere tutti questi fastelli di carte alle Questure.

Non ci credete. Siccome non si vuol pagare, e si vuol complicare la materia e prender tempo, si accettano domande impossibili e si amoreggia con esse; laddove non dovevano essere ammesse nemmeno all' onore della istruzione.

Su quella montagnola v'erano moltissime domande di pretesi eredi, che hanno l' impudenza di pretendere risarcimenti. Ora la Legge, nel suo linguaggio tecnico, dichiara che non si tratta per avventura di *eredi*, ma solamente di **ascendenti** e **discendenti.** Con questa nomenclatura essa esclude già tutti coloro (e non son pochi) che intesero approfittare della parola, sapendo d' aver da fare con una Commissione di barbagianni, la quale farebbe buon viso a documenti anco fittizii per constatare l' inconcludente eredità.

Fra i Danneggiati si presenta adunque tanta buona lanuzza, che non è mica *ascendente* o *discendente*, come statuisce la Legge a lettere di scatola, ma che si battezza erede o di un pazzo che non visse giammai, eppure registrò una casa nei catasti delle *Mille ed una notte*, od anche (che sempre è lo stesso) di un cognato, di un fratello, di uno zio, di un nipote, di un cugino, della moglie, del compare o del figlioccio.

Or, di siffatti eredi la Commissione ha creduto opportuno di rimandare le domande alle Questure perchè fossero istruite. Volendo e dovendo attenersi al testo della Legge, non doveva invece rimandare al cestino quel cumulo di capziose cartacce, che non sono nè di *ascendenti* nè di *discendenti?*

Altra ingenuità. Si sa che il Portofranco di Messina sofferse molti danni al 48. Ma quei danni furono prima delle giornate di settembre del 48 — e come tali, non sono affatto contemplati dal Decreto Ga-

ribaldi del 29 ottobre 1860, nè dalla Legge 8 luglio 1883. Non sarebbe stato il caso di respingere senza tanti complimenti tutte le domande di somme favolose pel risarcimento dei danni del Portofranco di Messina?

Questo Portofranco fu danneggiato col bombardamento della Cittadella il 22 febbraro 1848.

Egli è dunque una intrusione il pretendere che gli assegnamenti in parola, espressamente decretati per tutti coloro che soffrirono incendi e saccheggi in Messina nei giorni del settembre 48, ed in Catania nei giorni di aprile 49, si concedano pure ai Danneggiati nel Portofranco. A qual proposito giova ricordare che la Giunta, nominata a suo tempo dalla Camera dei Deputati, e composta degli onorevoli Finzi, Grimaldi, Sant'Onofrio, Miceli, ed altri, presieduta dal sig. Depretis, escludeva categoricamente dal benefizio il Portofranco, l'Ospedale civico, l'Ospedaletto Collereale, il Convitto degli Orfani dispersi, il Monte della Sacra Lettera ed il Monte di S. Angelo dei Rossi. Si rammenti pure che in epoca posteriore questa Camera di Commercio sollecitava con telegrammi i Deputati a Roma, Picardi, Salomone, Saint-Bon, Parisi-Parisi, Damiani...... perchè nella Legge che era allora in discussione si fosse tenuto conto del Portofranco e dei luoghi pii laicali, i quali ultimi furono veramente danneggiati nei giorni del settembre 48, mentre che il Portofranco lo era stato al 22 febbraro di quell'anno. Che anzi l' on. Picardi si sgolò un paio d'ore, e neppure le mosche lo ascoltavano. La Camera non volle sapere nè di Corpi amministrati, nè di Portofranco; per la qual cosa Sindaco, Deputati, Amministratori degl' istituti pii laicali si tacquero fin d' allora, non reclamando più alcun indennizzo a questi stabilimenti di beneficenza.

Solo i pretesi Danneggiati del Portofranco fanno baldoria, e mandano documenti, non si sa con quanta buona fede plasmati, ma con infantile leggerezza ricevuti. Potete metter pegno che se domani si risvegliano l' on. Bottari per l' Ospedale civico, il cav. Catania per l' Ospedaletto, l' on. Picardi pel Monte di prestanza della Sacra Lettera, il cav. Buscemi pel Convitto La Farina, l' on. Puglisi Allegra

per il Monte S. Angelo dei Rossi, tutti saranno accolti a braccia aperte dalla generosa Commissione — salvo, al solito, che i loro documenti, acclamati pria, rimandati poscia alla Questura, restituiti a Roma, di bel nuovo rimessi qui, faranno il giro di comparsa, fintantochè la somma stanziata dal Parlamento non si sprofondi nella fossa dei lupi, che ingoiò pure i milioni del Borbone, sequestrati da Garibaldi.

Quella fossa si potrà poscia coprire con una bellissima lapide con questa iscrizione:

QUI PERIRONO
I FRATELLI MILIONI
MANDATI DA GARIBALDI E DAL PARLAMENTO
A SOLLIEVO
DELLE SCIAGURATE VITTIME DEL 48-49
GLI UNI E GLI ALTRI
DIVORATI DAI LUPI

Tornando al Portofranco, senza volere offendere nessuno, crediamo di non andare errati asserendo che molte fatture e certificati del 48, o di quel torno, che si presentano a comprovare l'esistenza delle mercanzie, sono in firma di persone che non esistettero affatto, o sono morte da anni. E quindi come legalizzare quelle firme? Non inventiamo poi dicendo che la maggior parte delle mercanzie erano state dai negozianti trasportate altrove prima del disastro, e messe al sicuro.

Gli eredi ora domandano l'indennizzo come se fossero state davvero saccheggiate o bruciate. Questo non è da onesti cittadini. E la Commissione che si lascia imporre da domande di tal genere, fa cosa contro la Legge, allunga il tempo, crea una confusione diabolica, e, che più monta, avvalora col suo contegno tant' ingordi attentati.

*
* *

A questo punto ci sembrano vagolare davanti agli occhi le ombre di quei dodici giovanetti, che al 48 per avere involato nel Portofranco 10 grammi di caffè con 4 grammi di pepe, furono barbaramente fucilati sul monte dei Cappuccini, e quei teneri corpi pigiati l' un sull' altro, ridotti ad un' informo massa sanguinolente furono buttati nella sepoltura. Sol uno si potè salvare mercè la carità di un frate, e sopravvisse malconcio e languente fino al 67 chiedendo l' elemosina. L' infelice si chiamava Giuseppe Lizio.

Se quelli erano furti, puniti sommariamente con la fucilazione, tante domande di gentiluomini che nulla han perduto, che tutto fecero uscire dal Portofranco, e nonostante aspirano all' indennizzo di 200 a 300 mila lire — tante speculazioni, compiute in pien meriggio e coi guanti bianchi, a danno degl' indigenti veri, ridotti a tale per la crisi del 48, non meriterebbero il nome di nazionali ricatti?

*
* *

Ecco qua altre panie.

La Commissione in una preliminare seduta avea sennatamente stabilito, che i sudditi esteri residenti in Messina e Catania non hanno dritto alcuno ad indennizzo, escludendo però i continentali (che certo non sono esteri) residenti in Sicilia.

Questo fu troppo giusto. Infatti re Ferdinando, che faceva lo spaccone coi cittadini di Napoli e Sicilia, bombardandoli o gettandoli dalle finestre infilzati alle bajonette svizzere, e poi in faccia agli esteri soffriva la dissenteria, li pagò tutti a profusione. Ma quanto ai sudditi siciliani c' è un altro pasticcio da rendere ostensibile a chi nol sappia ancora.

Fin dal 29 gennaro 1848 i mercanti affissero sulla porta dei loro negozî una tabella con la scritta: *Proprietà estera*, ovvero, *Proprietà inglese*, *Proprietà piemontese*, e via dicendo. Spesso sulla tabella sventolava la bandiera della nazione invocata a tutela. Ora avvenne che, dopo l'entrata delle truppe borboniche, sbucò fuori una frotta di saccheggiati ed incendiati, i quali, d' intesa con negozianti esteri che fecero loro da paracqua, reclamarono il valore della mer-

ce non più esistente in magazzino, e che Bomba, con la solita tremerella alle domande in nome degli esteri, pagò a danari scoccanti.

Non pochi di questi felici speculatori si avanzano oggi a picchiare di bel nuovo alle porte della Commissione. Che stomachi, eh? (1).

Non dovrebbesi ignorare che taluni di questi Danneggiati di bassa lega presentano certificati del 48, strappati ad egregie persone nel periodo del terrore della invasione, per farli valere più tardi presso loro creditori, che rimanevano con un palmo di naso, non potendo a meno di credere che la roba in magazzino (fatta sparire) fosse realmente saccheggiata. Al primo indennizzo ottenuto allora in questo modo men che onesto, ed anche per perdite immaginarie in luoghi affatto lontani da quelli del disbarco e del teatro della guerra, si vorrebbe oggi aggiungere un indennizzo nuovo!

Questi neo-reclami, a base di fraudolenza, sono parecchi!

Verbigrazia, una mattina sul far dell' alba, dio Marte, intabarrato, col cappello di feltro a larghe tese calato sul ciglio destro, penetrò nell' alcova regale, ed abbassatosi sul guanciale dell' eroe dormente, gli soffiò all' orecchio: Sorgi, e mostra il tuo slancio guerriero.

Ratto come la folgore, l' eroe si alzò da letto; e di punto in bianco ordinò che da Terranuova a Santa Chiara si costruisse un campo trincerato. Due architetti del Genio militare, e due architetti borghesi, confabulando sull' ardita impresa, non tardarono a porsi d' accordo, valutarono le proprietà di quel sito, e costruirono il famoso campo trincerato. L' incartamento si può riscontrare negli archivï di Napoli, come là si possono riscontrare gli atti relativi ai pagamenti fatti allora ai sudditi esteri ed ai finti esteri.

Non sarebbe affè un caso strano che questi tali del campo trin-

(1) Fanno come i vasai, invetriano col marzacotto. Al 48 a Gazzi venne incendiata la fabbrica di seterie, appartenente al proprietario inglese, signor Hallam. Il Borbone pagò tutto. Oggi si ripresentano gli eredi del vero proprietario di detta fabbrica (*sic*) e vogliono che si paghi la seconda volta..... Non è speculare? Non è trappolare?

cerato, pagati allora dal Borbone con l' ingerenza del fu D. Matteo Mondello, si ripresentino oggi alla nuova pesca. Se ne vedono tante!

Potrebbero anzi, a meglio ingagliardire la rete, sostenere che quel casamento non fu espropriato, ma che cadde sotto le cannonate della Cittadella.

Ed intanto la Commissione, lungi dal sentirne ribrezzo, prende a cuore questi casi strani, li ospita gaiamente, ed alletta le impudiche speranze sovr'essi fondate!!!

*
* *

Ma v'ha di più.

Altre domande impossibili, ed accettate pur dalla Commissione, accrescono viemaggiormente il ginepraio. Che mai pretendono tutti quei postulanti che, come uno sciame di cavallette, si avanzano da località estranee alla zona percorsa col saccheggio e con l' incendio dal soldato borbonico nelle infauste giornate del settembre 48? Questa zona, per Messina, è chiara e determinata. Il risarcimento non può contemplare che i Danneggiati, nei mobili e negl' immobili, da Contesse (punto di disbarco degli eroi del Borbone) fino alle *Quattro Fontane*, che fu il tragitto trionfale di quelle belve feroci. Che documenti d'Egitto vanno adunque evocando tutti coloro che per aver una mancia purchessia piangono disastri di Scaletta, Itala, Guidomandri, Ziapaola, Furci, Taormina, Alì, Botteghelle, Baracca....? E la Commissione si strugge di tenerezza alla stonatura di simili istanze eterogenee! Dovrebbe riflettere piuttosto che, adottando questi criteri a manica larga, dà una solenne smentita al provvido disegno del legislatore. Oh! sta a vedere che vorranno estendere a tutta Sicilia la Legge per gl'incendî e saccheggi, fatta esclusivamente per Messina e Catania!... Andate ad istruire tutta questa roba, e scoprirete invece quali sono i motivi per i quali l'affare dei Danneggiati si risolve nella tela di Penelope.

Sono troppe le fami che si svilupparono in questo affare del 48. Che se s'intenda smorzarle tutte, finirà agli aspiranti in massa, veritieri o bugiardi che siano, col lauto pranzo che un giorno la volpe imbandì alla cicogna.

Trattandosi poi dei Saccheggiati, la marea monta, monta che è

una meraviglia. Le pretese di una gran parte di costoro sono iperboli spagnolesche. L' accertamento dei danni subiti diventa un problema formidabile, dirò meglio, insolubile. Si vuol tutto indennizzato, dalla cucina e barattoli allo scrignetto di gioje, che, nel trambusto della invasione, la dama fuggente non ebbe tempo di trafugare. Ma, Dio buono! finchè si parli di materassi, o di divani, la cosa è ragionevole. Ma come volete accertar l'esistenza di quello scrignetto che d'altronde il marito poteva nascondere nell' intimo delle sue bracho e la dama nel suo *panier?* Come potete pagare le cantine piene di vino o di altro di alcuni altri reclamanti?

Non la finiremmo più citando anomalie.

V' ha chi vuole indennizzati gl' ingenti depositi di mercanzie nel borgo Zaera. Ma se si rifletta che al 48 non vi era qui Portofranco, e che questo beneficio fu accordato con decreto borbonico del 2 novembre 1852, si vedrà che le condizioni del borgo Zaera dovevano essere troppo infelici al 48, per l' enorme dazio che si doveva pagare a far uscire i generi fuori la cinta daziaria di Porta Nuova e Porta Imperiale. I depositi di quel borgo, sfornito d' ogni importanza commerciale, dovevano essere ben mediocre cosa per non far dare alcuna accoglienza ad altre domande mostruose di risarcimento di quegli emporî di ferrana e di scope.

Sentite quest'altre due.

Con ministeriale di Filangeri del 14 settembre 1848 per Messina, e con altra dello stesso in data 29 maggio 1849 per Catania, si eccepivano i proprietari delle case incendiate dal pagar fondiaria per otto anni. La mancanza del documento di esenzione del catasto fondiario non è prova bastevole a mandare a spasso tutte le domande sfornite? Non sarebbe stato questo un mezzo affilato a troncar netto un buon numero di pratiche, e ad accelerare la soluzion di questa causa?

Onorevoli della Commissione! Era vostro dovere di cacciar tutti

coloro (teste fine!) che voglion pagato, non quanto perdettero colla distruzione del loro immobile, ma quanto spesero per costruirne uno nuovo sui ruderi dell' antico. Una catapecchia di poche lire diventò un palazzo: e ciò si può rilevare dal catasto di quell' epoca. Dovevate cacciare quei proprietari che vogliono indennizzata la spesa del palazzo, che già fruttò loro la sua brava rendita, non il prezzo della catapecchia distrutta.

*
* *

O signori! Ne avete fatto grosse. Appena spirato l' 8 settembre del 1884 — termine della presentazione dei documenti — dovevate chiuderlo questo botteghino del lotto, e provveder sollecitamente le domande documentate giacenti in archivio, redatte con molta spesa in carta da bollo, e presentate entro l'anno. Nol faceste! e lasciatevelo dire:

Voi avete rovinato i Danneggiati del 48 e 49!!!

PER CONCHIUDERE

Per conchiudere, si ha un bello scalmanarsi dimostrando il torto della Commissione nel ricevere una quantità di domande impossibili, come quelle dei Danneggiati del Portofranco, che non furono danneggiati, e se lo furono li pagò il Borbone, intromettendosi negozianti esteri, consoli esteri, ed anche generali borbonici loro amici. Si ha un bello strofinare sulla incoerenza di accogliere domande di *eredi* che non sono *ascendenti* nè *discendenti*. Si ha un bel predicare ai polli che se questa ingiustificabile condiscendenza non si fosse usata, il lavoro sarebbe di gran lunga rimpicciolito, due anni dal dì della Legge non sarebbero maledettamente trascorsi, ed il *dividendo* (1) si sarebbe già operato a beneficio dei soli meritevoli. È tutto fiato sciupato, avvegnachè procedendo su questa linea logicamente imparziale non si poteva improvvisare una nuova greppia dove vanno a satollarsi venti altri impiegati.

Ci pare nè più nè meno che la fillossera di perfida memoria =

(1) A proposito di *dividendo*. Se mai sorgesse quell'alba tanto desiderata, che cosa s'intenderà fare? Si sa che fu stabilito il periodo di 18 anni per distribuire, a 170, 000 lire all'anno, le indennità a chi si spettano. E già al gennaio del 1886 sono accumulate tre annualità che ammontano a 510 000 lire. Ora questo *dividendo*, se l'equità non venisse meno, dovrebb'essere fatto in proporzione ad ogni singolo danneggiato a datare dalla prima annualità; di modo che ognuno si abbia dal primo anno in poi la sua rata proporzionale. Diciamo questo non a casaccio; poichè non sarebbe un miracolo che si arrabbattino i soliti agenti e sensali di Roma, retribuiti bene dai loro clienti, per far pagare questi nei primi anni,

Dacchè s'istituì allora un ufficio di cuccagna fillosserica, non ci furono santi nè madonne; l'infezione doveva estirparsi a uso Vandali, i più floridi vigneti si dovevano sperperare, e gli addetti al nuovo ufficio dovevano ingrassare a marcio dispetto dei reclami dei proprietarii, e della scienza che sbugiardava tutti i Freda impettiti e provocanti.

Tale quale l'affare del 48. — S' impiantò in Roma un ufficio di mangiamento? Felicissima notte, siamo belli e cotti!

Ma, per Dio, il Crispi non è un fillosserico. Che anzi dal suo genio e dal suo buon volere tutto c'impromettevamo — e la smemorataggine non è la nostra divisa. Fu il Crispi che nel 1861 difese alla Camera il progetto di legge, coadiuvato soltanto dagli onorevoli Michele Bertolami e Vito D' Ondes. Fu lui che il 18 marzo 1876, di accordo col compianto Luigi Pellegrino, richiamò di bel nuovo sullo stesso tema l' attenzione dei Deputati. Ed in gran parte si deve al Crispi la Legge 8 luglio 1883.

Fra i membri della Commissione, sul suo nome, quasi cima della piramide, poggiava la fiducia di tutt' i Danneggiati — come sul personaggio preconizzato, da quanti hanno tatto politico, ad opportuno Ministro, e tale che se fosse stato lui al posto di Cairoli, l' Italia non avrebbe patito gli schiaffi di Tunisi, Tolone, Marsiglia, e se fosse stato lui al posto di Mancini, la spedizione africana, anzichè fra' mosconi, le jene e la sabbia ardente, sarebbe approdata altrove con la smagliante prospettiva dell' alleanza inglese.

confinando alla riserva gli altri che dovrebbero aspettare chi sa quanto tempo per esser messi al corrente. Per l' età e per i bisogni costoro dovrebbero vendere il loro credito per una mangiata di lenticchie al primo strozzino che si presenti. Sappiasi che gli strozzini sono sulla breccia ed aspettano prima di tutti il denaro del 48. Il riparto adunque dovrebbe esser fatto in modo da lasciare gli usurai con la sete, se così piace colà dove si puote ciò che si vuole.... Preferenza per nessuno, nè ricchi, nè poveri; chè in diverso caso avranno i danari coloro che finora li hanno ricevuti come sussidio. E così finirà la gloria del 48 e 49!

E non solamente dal Crispi ma dall' intera Commissione si aspettava un rapido e corretto svolgimento. — Quando si seppe gli elementi che la componevano essere i luminari della politica e della storia, un senso rassicurante si diffuse in tutti gli animi; dappoichè quantunque si scorse che in essa predomina l' elemento palermitano, pure si diceva: Via, non c' è da temere, le fisime di campanile sono oramai spente, e quei signori sapranno impartire, da sereno Giurì, i provvedimenti secondo i titoli e le somme a chi si spettano — e faranno presto, oh sì che faranno presto, poichè sono tutti uomini della cosa.

Caspita se hanno fatto presto! Sono corsi a precipizio, a costo di rompersi il capo. Pur troppo le rosee previsioni si convertirono in tele di ragno. E mentre si sdilinquiscono in espressioni giulebbate verso le povere Messina e Catania, non sanno e non vogliono far corrispondere i fatti pecuniari alle sdolcinate parole.

Basti dire che l' on. Luigi La Porta, venuto ultimamente in Messina, a ricevere comitati e a sentirne i reclami e le relative proposte, se ne partì promettendo assai, prendendo note, facendo mille moine, e stringendo la mano a questo ed a quello con i più gentili spremimenti di affetto. Or bene, l'onorevole, giunto in Roma, di tutto si diè pensiero menochè delle sue promesse. Spaventevole a dirsi! In ventiquattro sedute successive, che tenne la Commissione, il sig. La Porta brillò sempre per la sua assenza.

Le disillusioni adunque sono su tutta la linea. L' affarismo inonda, immerge nei suoi gorghi anche gli eccelsi, anche il Crispi.

Il quale poi, quantunque appartenga a quella plejade luminosa che con le cospirazioni ed i rischi atroci rese possibile il patrio rinnovamento, non ricorda neppure che i suoi compagni dell' arduo apostolato sono oramai troppo avanti negli anni, le loro file si vanno stremando di giorno in giorno, e fra non guari non ne resterà più uno.

Questi *rari nantes* dal pelago tempestoso in cui li gittò la politica non chiedono indennizzi da 100 a 200 mila lire, ma quella mo

dica provvisione che può loro accordarsi quali perseguitati personalmente.

E perseguitati ed incendiati e saccheggiati chiedono ed aspettano: ma la risposta della Commissione è: *Canta orbo!*

Povoro promotore di questa causa, chi te lo doveva dire? Tu che non ti stancasti dal correre da Messina a Palermo, a Catania, a Napoli, a Roma, onde far venire a sommo il diritto dei Danneggiati — che provasti l'amarume del lupino allorchè, salite le altrui scale, trovavi un pasciuto che ti apostrofava villanamente e t'indirizzava per giunta al manicomio — povero promotore messinese, chi te lo doveva dire che dopo la longanime prova della tua costanza avresti avuto a corona la derisione, e a compenso l'ibrido ritornello: *Canta orbo!*

E dopo tutto questo hanno ancora la fronte di dire che si riuniranno in novembre! Ma che novembre! Ma che gennaro! Ma son tutte baie! Voi mentite promettendolo. Voi non vi riunirete più, od anche se fosse, non farete nulla di nulla, poichè ormai avete diffuso il caos, accettando un numero stragrande di domande assurde, e permettendo la disamina su pretese, totalmente estranee al disegno della legge, da eliminarsi *a priori.*

Ai Danneggiati politici, i quali oramai sono convinti che coi danari del 18 o del 49 mangeranno il pan pentito, volgiamo l'ultima parola.

In Italia vi è un mago. E questo mago così scriveva da Bellagio, in data 26 agosto 1883, ad un personaggio di Messina:

« La legge con la quale si è voluto recar sollievo ai superstiti di quell'epoca memoranda, è stata un atto di giustizia, un pegno di gratitudine e di solidarietà nazionale. Io ebbi a ventura di ottenerne l'approvazione del Parlamento e la sanzione del Re; ed ora sono veramente lieto della manifestazione, di cui essa è argomento, da parte di cotesta patriottica cittadinanza ».

Due anni sono trascorsi da quella data; ma il nuovo Ismeno non pensò più a quanto scrisse e a quanto fece, perchè sicuro dell' alacre opera della Commissione, che invece corrispose così lentamente e così storpiatamente.

Ma poichè siamo in queste brutte acque, è utile cosa d'invocare a soccorso dei traditi del 48 e 49 la magica verga di Colui, che, nella baraonda di una Camera scomposta e frastagliata, solo ha la potenza di raccogliere intorno a sè una maggioranza, che si rifiuta ad ogni altro capo di gabinetto per illustre che sia — solo che fra 28 milioni sa tenere in pugno le redini dello Stato.

Ne prenda conto il Mago di Stradella, e con quella sua tattica di trasformatore muterà all' istante la Commissione, da sonnifera, noncurante e poltrona, in vigilante, sollecita e coscenziosa. = Anzi, se vuol far meglio, butti via la bacchetta, e si munisca dell' istrumento chirurgico per far l'operazione del parto cesareo... Questo ci vuole. Non più proroghe, non più dilazioni. Siamo in settembre, ed al *perentorio* del primo anno si è già sovrapposto un secondo anno. Parto cesareo, sig. Depretis!

Che se anco questa speranza sia per fallire, diremo che anche voi foste di mala fede. Ed allora per l' infelice Danneggiato politico non rimane che l'ultimo disperato consiglio, di mettere sotto l'ascella il suo fascio di carte, e rimontare, con la maledizione nel cuore, le scale dei Tribunali.

Forse allora spariranno dalla pianta gl' intrusi d' ogni risma — quelli del Portofranco, gli eredi non *ascendenti* o *discendenti*, i saccheggiati ed incendiati prima o dopo le giornate di settembre ed aprile, o lontani dall' ambito del disastro — e rimarrà il capitale netto divisibile solamente ai Danneggiati del 48 e 49, contemplati nella Legge.

Messina, 8 settembre 1885.